

Francesco Paolo Fiore

Università di Roma Sapienza. Professore emerito

Il volume, dall'impegnativo titolo *L'architettura del Rinascimento. Storia e geografia*, raccoglie quindici saggi che illustrano e discutono sinteticamente l'architettura del Rinascimento in una prospettiva interpretativa che presenta aspetti originali. Francesca Mattei, che ha curato il volume, espone le ragioni dell'aver spostato «l'attenzione dai grandi protagonisti e dall'analisi dei 'centri' propulsori all'esame dei luoghi matrice dell'opera architettonica» per «tornare a riflettere sulla relazione tra le componenti materiali e immateriali di un'opera architettonica, delineando un mosaico composto da microgeografie e periferie dai contorni sfumati, proponendo di conseguenza anche un'implicita, e non sistematica, riflessione storiografica sullo stato dell'arte» (p. 15). Il secolo considerato è il Cinquecento, ma molti autori si diffondono già sul Quattrocento e, soprattutto, sulla seconda metà di quel secolo, quando in gran parte degli stati italiani si avvia il mutamento di strutture e forme architettoniche che prendono a modello l'architettura antica.

La sequenza dei saggi conduce il lettore dal nord al sud della penisola e, in molti di essi, la discussione sulle architetture è legata all'esame delle caratteristiche geologiche e fisiche dei territori, aspetti determinanti per comprendere la scelta, il trasporto e l'impiego dei materiali disponibili a seconda dei luoghi. Ai materiali si legano le tecniche costruttive e, in base alla trasformazione di quelle consolidate nella tradizione, si possono valutare le resistenze al rinnovamento, cosa abbia comportato nelle prassi di cantiere l'insorgere delle nuove forme e la velocità differenziata dei processi avvenuti nei diversi luoghi. Ma la discussione sull'impiego dei materiali naturali non ha ovviamente esaurito, nel volume, il richiamo alla geografia e la discussione si è estesa in più di un saggio agli scambi di maestranze e materiali, per mare e per terra, in un intreccio di uomini e conoscenze. Altri saggi hanno posto in relazione le architetture con i paesaggi e con la loro stessa modificazione, legata agli usi agricoli o alla realizzazione, in ambiti più circoscritti, di spazi verdi dedicati alla contemplazione e all'*otium* latinamente inteso. La necessità di rappresentare territori e città è stata a sua volta discussa nei

suoi esiti rappresentati da carte geografiche, disegni e taccuini di viaggio, e nei metodi di rilievo e di restituzione. Un ampio saggio si occupa, da ultimo, della comunicazione e della diffusione di idee, forme e metodi avvenute attraverso scritti, disegni e trattati, prima manoscritti e poi a stampa, in Italia e nel più vasto ambito europeo. È evidente che, di fronte a una così vasta problematica, una omogeneità di risposte non è stata possibile, in special modo perché ogni singolo autore ha trasmesso i risultati delle proprie, specifiche conoscenze di territori e luoghi, tutt'altro che omogenei, per non parlare delle diverse disponibilità di documenti e degli interessi di ognuno. Ma sia che si parli di paesaggio che di materiali per la costruzione, che sono i due estremi del discorso affrontato nel volume, le analisi proposte contribuiscono alla comprensione dei processi e degli esiti architettonici, e non solo della matericità delle fabbriche ma anche a una loro più adeguata collocazione storica.

Se vogliamo partire dal paesaggio, il saggio di Gianmario Guidarelli ed Elena Svaldiz, *Il paesaggio costruito: ville e abbazie*, si occupa del mutamento del paesaggio veneto nel Cinquecento e pone canalizzazioni e bonifiche in relazione con le ville, in particolare quelle palladiane, che vi si insediano e ne mediano la lettura, il cosiddetto 'paesaggio palladiano'. Già nel Quattrocento i colli Euganei, le isole e la gronda della laguna veneziana accolgono del resto nuove fondazioni abbaziali che, a loro volta, danno forma all'intorno e al dialogo, da un lato con i rilievi e dall'altro con la pianura e la laguna. Il rapporto attivo con il paesaggio, che coinvolge aree coltivate e boschive e, ovviamente, i giardini, presenta tutt'altra natura e finalità nell'Italia centrale, e in particolare a Roma, dove le ville realizzano il loro disegno a contatto con le rovine dell'antichità, nelle vaste aree inedificate entro le mura o in loro prossimità. Se ne occupa Renata Samperi nel saggio *Architettura e giardini a Roma e dintorni*, che allarga poi lo sguardo alla regione circostante, dove alcune ville-palazzo gareggiano con la natura per forme e imponenza, come a Caprarola o a Tivoli.

Territorio, cultura architettonica e materiali da



Francesca Mattei (a cura di),
L'architettura del Rinascimento. Storia e geografia,
(Carocci editore, 2026)

pp. 327 con 52 illustrazioni
ISBN: 978-88-290-3411-6
dimensioni: 15x22 cm

costruzione sono i temi prevalenti in un numero maggiore di saggi. Quello di Jessica Gritti, *Tradizione dell'antico nella architettura architettonica lombarda del secondo Quattrocento*, privilegia il rapporto fra le nuove architetture e gli edifici tardoantichi in Lombardia e in particolare a Milano. Quello di Maria Beltrami, *Circolazione e uso dei materiali nella Terraferma veneta (secoli XV-XVI)*, mette in evidenza come la cultura architettonica di matrice classicista si faccia strada gradualmente in Veneto dagli anni Sessanta del Quattrocento alle architetture di Palladio, e in numerosissimi casi riconosce il valore costitutivo dell'uso di marmi, pietre e laterizi. Francesco Benelli, nel saggio *Geologia, prototipi e principi. L'origine del linguaggio classico dell'architettura nell'area già esarcale* guarda a sua volta alla comparsa dell'architettura umanistica nell'area esaminata, sottolinea l'ampio e caratteristico uso delle murature laterizie e si sofferma in particolare sulle architetture di Bologna. Dario Donetti, nel saggio *Identità dell'architettura toscana*, traccia il percorso che da Brunelleschi e la sua cupola conduce alla seconda metà del Cinquecento, quando l'uso del bugnato rustico in pietra si presenta come l'edificare *more etrusco* nel Granducato mediceo. Il saggio di Cristiano Guarnieri e Jasenka Gudelj, *Materiali e costruzione nell'Adriatico*, ricco di indicazioni sulla dinamica degli scambi, si estende alle due sponde dell'Adriatico e documenta le loro connessioni sia per quanto riguarda la circolazione dei materiali, pietra e legname, sia per quella delle maestranze in uno scambio fittissimo che, in via esemplificativa, vede prevalere il mattone a occidente e la pietra a oriente dell'Adriatico. Quello di Giacomo Montanari e Sara Rulli, *Genova al crocevia di culture: architettura e pittura*, traccia una storia dell'architettura genovese sia dal punto di vista della tipologia di palazzi, ville e trasformazioni urbane sino ad occuparsi, nei casi più significativi, anche delle decorazioni e degli affreschi interni.

Altri saggi accentuano l'attenzione su particolari tipologie e aspetti della produzione architettonica. Quello di Emanuela Garofalo, *Costruzioni in pietra e stereotomia nell'Italia meridionale e*

nel Mediterraneo, è infatti dedicato alle volte in pietra che in Italia meridionale assumono la tradizione del tardo gotico mediterraneo e trovano nella volta della Gran Sala del Castel Nuovo di Napoli un'altissima espressione seguita dai numerosissimi esempi documentati nel saggio in Sicilia e in Sardegna. Quello di Emma Maglio, *Il mare e le fortificazioni: reti di architetture mediterranee*, presenta il tema dell'architettura militare e si sofferma sulle fortificazioni costiere, dalle torri agli impianti difensivi più ampi, le cui forme geometriche sono, ancora una volta, legate alla conformazione dei luoghi. Qui lo sguardo si allarga dalle coste della penisola a quelle orientali dell'Adriatico e sino a quelle sul mare Egeo. Quello di Fulvio Lenz, *Le vie di comunicazione: strade e ponti*, ne discute la trattazione da parte di Alberti e Palladio per soffermarsi sulle realizzazioni nel Regno di Napoli, a Roma e a Venezia.

Se le strutture stradali e i ponti sono un'indispensabile via di comunicazione, il passaggio delle maestranze è sospinto da rapporti diplomatici e guerre e Flaminia Bardati, con il saggio *Architetti e maestranze in viaggio tra Italia e Francia nel Rinascimento*, segue i viaggi degli artisti e gli scambi di culture del costruire in esito anche ai matrimoni fra signori e regnanti e ai diversi usi, negli stati italiani e in Francia. Come si può leggere anche nei saggi precedenti, non ci si può infatti limitare solo a un ambito regionale per valutare le declinazioni delle forme e strutture architettoniche attraverso la circolazione delle maestranze e degli architetti. Strumenti indispensabili sono anche le descrizioni di territori, città, e architetture antiche che tanto interessano gli architetti e i committenti del tempo, attraverso la circolazione di rilievi, disegni e taccuini. Se ne occupa Francesca Mattei, con il saggio *La rappresentazione dei luoghi*, mentre Giulia Ceriani Sebregondi, con il saggio *La misura dello spazio: strumenti e metodi per il rilievo*, illustra efficacemente i metodi di rilievo a partire da quello con l'uso della bussola così come impiegato da Leonardo per la pianta di Imola e illustrato da Raffaello nella notissima 'lettera' a Leone X. Alessandro Brodini, infine, affronta nel saggio

Verso una cultura architettonica cosmopolita: i trattati fra Quattrocento e primo Cinquecento i primi fondativi passi dei trattati manoscritti, e in particolare di quello di Leon Battista Alberti, sino a seguire il processo che conduce alla produzione a stampa e che continua a vedere il *De architectura* di Vitruvio al centro di un proliferare di traduzioni ed edizioni di trattati d'architettura in tutta Europa.

Credo che, a questo punto, il tentativo di presentare in estrema sintesi gli argomenti trattati abbia convinto il lettore che solo una recensione più approfondita dei singoli saggi potrebbe verificare in profondità le novità racchiuse in ognuno di essi. Ma questo è anche il merito del volume, che nel complesso dei saggi vuole dare una visione d'insieme e che la curatrice ha definito «non un manuale in senso stretto» ma che, aggiungo, ogni studioso e studente potrà approfondire, regione per regione, in base ai propri interessi tenendo conto della materialità dell'architettura e di ciò che ad essa si lega. Sono di ottimo supporto gli apparati del volume, che comprendono l'estesa bibliografia alla quale fanno riferimento le note, gli indici dei nomi e dei luoghi e le brevi, utili notizie su autrici e autori, che permettono a loro volta una ricerca sui loro ulteriori contributi in merito. E se il supporto delle risorse digitali può sostituire il limitato numero di illustrazioni rispetto al gran numero di esempi citati, è inevitabile pensare all'opportunità di visite e sopralluoghi utili a conoscere direttamente, nei diversi luoghi e sulla scorta delle indicazioni dei singoli saggi, le architetture alle quali si fa riferimento. Un'attività sempre indispensabile a una vera conoscenza non solo dell'architettura, ma a maggior ragione in relazione ai punti di vista presentati e illustrati nel volume.